

Ma selezionare un figlio è orrore o solo giustizia?

di **Giordano Bruno Guerri e Luca Doninelli**

■ Il tribunale di Salerno aggira la legge 40 e dà il via libera al figlio «su misura». Il giudice ha dato ragione a una coppia portatrice di una rara malattia che, dopo tre aborti e la morte di un bambino di sette mesi, ha chiesto di poter ricorrere alla fecon-

dazione assistita e alla diagnosi preimpianto, in contrasto con la normativa italiana. Una decisione che scatena il dibattito tra chi è a favore e chi è contro la selezione dell'ovulo per evitare di generare dei bambini malati. Una tecnica che per qualcuno è un orrore, mentre per altri solo giustizia nei confronti di un essere umano.

Il giudice aggira la legge: «Sì al figlio su misura»

Il tribunale di Salerno concede a una coppia di sottoporsi alla fecondazione assistita nonostante i coniugi siano entrambi fertili «Siamo portatori di una grave malattia, abbiamo perso tre bimbi e uno è morto a 7 mesi». Potranno fare la diagnosi preimpianto

Enza Cusmai

■ I paletti della legge 40 sulla fecondazione artificiale vengono sistematicamente abbattuti nei tribunali. Prima, la Consulta ne aveva dichiarato la parziale illegittimità. Ora, i giudici civili concedono di diritto di accedere alla provetta anche a chi non è sterile. Ieri è stata la volta del tribunale di Salerno. Che ha autorizzato una coppia fertile ma portatrice di una malattia genetica, ad utilizzare la selezione embrionale per far nascere un figlio sano. La decisione è stata presa dal giudice Antonio Scarpa dopo che la coppia si era rivolta a lui per avere la possibilità di accedere alle pratiche di procreazione assistita ammesse dalla legge 40 del 2004 solo alle coppie non fertili. I due potenziali genitori sono infatti portatori di una grave malattia ereditaria, l'Atrofia Muscolare Spinale di tipo 1 che causa la paralisi di tutta la muscolatura scheletrica. Mettere al mondo un figlio sarebbe stato un percorso trop-

po doloroso. Da qui il ricorso della coppia accolto dal giudice. Con queste motivazioni. «Il diritto a procreare verrebbe lesa da un'interpretazione delle norme che impedissero il ricorso alle tecniche di procreazione assistita da parte di coppie, pur non infertili o sterili, che rischiano concretamente di procreare figli affetti da gravi malattie, a causa di patologie geneticamente trasmissibili; solo la diagnosi preimpianto, e quindi l'impianto solo degli embrioni sani, consentono di scongiurare tale simile rischio».

La coppia, dunque, ha il via libera di utilizzare la diagnosi preimpianto per selezionare un embrione sano e mettere al mondo un figlio che non abbia le loro stesse malformazioni genetiche. Ma il loro caso non è isolato. Già nel luglio scorso c'è stato un precedente. Una coppia fiorentina aveva ottenuto dal tribunale di Bologna la possibilità di selezionare l'embrione sano dopo aver avuto un primo figlio colpito da distrofia di Duchenne, trasmessa dal-

la madre. Anche in quell'occasione, per i giudici «il divieto di diagnosi pre-impianto pare irragionevole».

«È una vittoria della donna», esclama Gianni Monni, primario dell'ospedale Microcitemico di Cagliari e presidente dei ginecologi ospedalieri italiani. «Ora tutte le coppie talassemiche e quelle portatrici di altre malattie genetiche potranno far nascere dei bambini sani ed evitare inutili e dolorosi aborti quando conoscono il destino dei feti ammalati». Ma Francesco Fiorentino, genetista e precursore della diagnosi pre-impianto, avverte. «Questi ricorsi valgono ad personam: sarebbe opportuno che la normativa si adeguasse alle linee guida della Corte costituzionale. Ora, chi vuole ottenerne l'accesso alla provetta deve passare da un giudice». In Italia il 4% della popolazione è portatore di fibrosi cistica e in alcune regioni come Sardegna e Sicilia la metà delle coppie è portatrice sana di talassemia.

Vittime del nichilismo che ci fa vedere la vita come ingiusta casualità

■ Sono quarantenni, normali, sani e si amano. Sono sposati, cre-

dono nel valore della famiglia. Pensano che mettere al mondo dei figli, anche in tempi grami come questi, sia una bella cosa. Solo per questo verrebbe voglia di far loro un monumento. Ma la loro unione nasconde un'insidia, un male che ha ucciso quattro dei loro cinque figli. Chi commenta notizie come questa può solo dire che i due coniugi ne hanno tutto il diritto, e che il giudice ha fatto bene a sospendere momentaneamente la legge. Nessun caso Welby, nessun caso Englaro, con la loro insidiosa pretesa di modificare le norme. Ciascuno di noi preferirebbe essere sterile piuttosto che dover mettere al mondo una carne umana destinata solo al dolore e alla morte. Una carne che non può diventare né musicista né impiegato di banca né prete né puttana né caramellaio, ma può solo soffocare.

Io non so se il portatore del male sia lei oppure lui, so che in qualsiasi caso la loro decisione nasce da un amore indiscutibile per la famiglia e per la vita.

Nessuno potrebbe pronunciar-

si diversamente. Resta soltanto un'ombra, che si allarga dentro di me mentre scrivo queste parole. E quest'ombra assume, se la guardo bene, la forma di un grande cassellario. Questo piccolo avvenimento mi racconta, senza volerlo, un'altra storia, una storia più vasta nella quale siamo immersi tutti, un dramma di cui possiamo solo far finta che non ci tocchi.

Chiamiamolo destino, chiamiamolo Dio, chiamiamolo progresso scientifico (i nomi son tanti), è un fatto che la nostra civiltà ha sempre ritenuto che il mondo e la storia potessero andare avanti, che il passato potesse infilare il presente come la cruna di un ago e procedere verso il futuro solo grazie a una grande forza, una forza superiore alle nostre singole forze.

Ma su questo movimento sembra essere scesa un'ombra profonda. La realtà e la forza che la muove, quale che sia, non bastano più per dare ordine e senso alle nostre vite. Il nichilismo ci induce (parlo innanzitutto per mest-

so) a chiamare quella forza col nome di «caso». Non si può vivere in balia del caso, specialmente se questo caso mi uccide quattro figli su cinque!

E allora possiamo fidarci soltanto del nostro progetto, per esempio quello di mettere su una famiglia numerosa, e che il progetto funzioni!, perché di quello che sta oltre il nostro progetto è bene non fidarsi.

La vita sembra avere senso solo se riusciamo a raggiungere la cassetta che ci eravamo prefissi, solo se le cose vanno come avevamo immaginato. Auguriamo perciò alla coppia tutto il bene del mondo, e ai loro figli di essere numerosi, belli e di poter diventare, un giorno, persone importanti, intelligenti e soprattutto buone.

Io però mi auguro anche - e auguro anche a loro, e a voi - che quest'ombra di nichilismo possa essere dissipata, e che si possa tornare a sentire la realtà non come un caso (insensato perciò anche quando le cose vanno bene) ma come un'amica.

di Luca Doninelli

Dico no a una norma feroce che finge d'amare la natura e non ama l'essere umano

di **Giordano Bruno Guerri**

■ La natura, spesso, provvede da sola: gran parte degli aborti spontanei - soprattutto nelle primissime settimane di gravidanza - sono di per sé una selezione della specie: vengono espulsi (ovvero autodistrutti) gli embrioni non sani, che non garantiscono un buon prodotto/uomo. Ma la natura è tutt'altro che infallibile, come sappiamo benissimo e come - invece - fingiamo di non sapere. Tutto quello che ci viene da lei, secondo uno sgomentante romanticismo, dovrebbe essere accettato come fatale, anche se non benigno. E però cerchiamo di fare in modo che l'acqua alta non sommerga Venezia e cerchiamo di prevedere terremoti e eruzioni, per correre al riparo prima del disastro. La stessa medicina, per non dire della chirurgia, è uno strumento sempre più perfezionato dall'uomo per opporsi a una natura che porta anche malattia, dolore

e morte. Perché, dunque, non dovremmo combattere malattia, dolore e morte anche prima che la vita si sia formata del tutto?

Il caso della famiglia lombarda di cui parliamo sembra fatto apposta non per aprire una discussione - come accadrà - ma per chiuderla. La povera madre (che abbraccio), ha avuto cinque gravidanze per ottenere un solo figlio sano. Un'altra figlia è nata, e morta a sette mesi, perché la coppia è portatrice di una tremenda malattia ereditaria. L'Atrofia Muscolare Spinale di tipo I causa la paralisi di tutta la muscolatura e porta a una dolorosissima morte per asfissia dopo una vitanonvita di agonia. È, secondo le statistiche, la più comune causa genetica di morte dei bambini nel primo anno di vita. Mia madre, che ha novant'anni, piange ancora (e non per modo di dire) una bambina che le morì a sette mesi - per polmonite - più di sessant'anni fa.

Alzi la mano chi di voi è pronto a

condannare quella donna e quell'uomo per avere deciso tre aborti che avrebbero portato bambini malati di quella crudeltà della natura. Se qualcuno l'ha alzata, si tratta di mani che non sono disposte a stringere, neanche appartenessero all'uomo più pio della terra. Il più buono non può esserlo di certo. Si alzeranno molte mani, piuttosto, per dire che allora quella coppia doveva rinunciare a fare altri figli, piuttosto che ricorrere alla diagnosi genetica preimpianto, ovvero a selezionare gli embrioni sani. Sono mani di amanti della vita immaginari, ai quali chiedo: è meglio nascere sani o malati? Chiedo: è meglio nascere o non nascere? Chiedo: quanti feti già sviluppati, di molte settimane, subiscono un aborto - chirurgico e legalissimo - dopo un'amniocentesi? Quel bambino «selezionato geneticamente» non è un esperimento hitleriano per produrre una razza di superuomini. Gli viene garantito soltanto che sarà in grado di vivere. Che al-